



EUROPA

Global Britain. Interpretazioni e sviluppi della strategia post-Brexit

A cura di *Marta Fraccaro e Luca Sebastiani*

Coordinamento di *Lorenzo Termine*

10 NOVEMBRE 2020

Il Regno Unito sta cercando di perseguire la strategia di una Gran Bretagna globale che la proietti tra le grandi potenze dello scenario internazionale all'indomani di Brexit. Questo report si prefigge lo scopo di analizzare il concetto di *Global Britain* da diverse prospettive, delineando la percezione domestica del progetto, la sua *ratio* e gli sviluppi e gli ostacoli nello stringere rapporti e accordi con gli altri attori mondiali.

La nozione di *Global Britain* e il dibattito politico nel Regno Unito

La definizione essenziale Il concetto di *Global Britain* allude al riposizionamento del Regno Unito nel contesto globale in seguito all'uscita dall'Unione europea (Ue). L'espressione generalmente sottende che la dipartita britannica non provocherà l'isolamento di Londra, ma anzi porterà a nuove cooperazioni vantaggiose con partner extra-europei. In questo modo, il Regno Unito sarebbe in grado di sfruttare il proprio potenziale, non esprimibile appieno come membro dell'Ue, di attore energico e indipendente nel quadro mondiale. *Global Britain* come slogan si è prestato a numerose interpretazioni anche diverse tra loro, ma è da sottolineare che ambire ad una politica estera assertiva e di ampio respiro non è una novità per il Paese. Il Regno Unito per l'Ue è sempre stato un partner cruciale, ma anche spesso ribelle. D'altronde, Londra ha adottato tradizionalmente una politica estera con diverse direttrici oltre a quella europea, prime tra tutte quella atlantica e quella che lega il Paese alle ex-colonie tramite il Commonwealth.

Brexit L'idea di *Global Britain* è saldamente legata al processo di Brexit. Dal periodo antecedente al referendum del 23 giugno 2016, diversi segmenti della popolazione e del governo chiedono il [riottenimento del pieno controllo](#) sull'agenda politica. Per quanto riguarda gli affari esteri, l'accento è stato posto sull'autonomia nei trattati commerciali, la rappresentanza nelle istituzioni globali, e la gestione

indipendente del ritmo e delle modalità di cooperazione internazionale. Theresa May ha pertanto racchiuso questi obiettivi nell'espressione *Global Britain*, diventato uno dei *leitmotiv* del suo mandato da Primo Ministro. La procedura di recesso volontario e unilaterale dall'Unione si è rivelata travagliata e punteggiata da rinvii e ostacoli, tanto da lasciar presagire un'uscita senza accordo il 31 dicembre 2020. Infatti, durante questo periodo transitorio iniziato dopo l'adozione da parte del Parlamento britannico della quarta proposta di *Withdrawal Agreement*, non è stata raggiunta un'intesa su dossier cruciali come le modalità di accesso del Regno Unito al Mercato Unico Europeo, il confine irlandese e i diritti di pesca nelle acque britanniche.

La posizione dei partiti principali

Il progetto di *Global Britain* si è sviluppato in primo luogo in seno al partito Conservatore, acquisendo rapidamente popolarità soprattutto tra i fautori dell'uscita del Regno Unito dall'Ue. Per i sostenitori della prima ora di *Global Britain*, il distaccamento dall'Unione rappresenterebbe l'opportunità di perseguire le proprie priorità internazionali in modo più indipendente ed efficace. Questo avverrebbe sempre nell'ambito della cooperazione in istituzioni multilaterali come la NATO, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il WTO, il G20, il G7 e i Five Eyes, la rete di intelligence dei servizi di Usa, Canada, Nuova Zelanda, Australia e del Regno Unito stesso. La narrativa del partito Conservatore circa *Global Britain* tende ad enfatizzare la dimensione economica e strategica della politica estera britannica post-Brexit. Poiché il partito detiene la leadership del Paese da prima del referendum (dopo il quale a David Cameron sono subentrati

Theresa May e poi Boris Johnson), questa visione di *Global Britain* è condivisa da una buona parte della classe politica.

Per quanto riguarda il partito Laburista, non vi è nessuna esplicita opposizione al concetto di *Global Britain* in sé. Infatti, sulla politica estera storicamente vi è un generale consenso tra i due maggiori partiti, escluso parzialmente il periodo in cui Labour è stato guidato da Ed Miliband e Jeremy Corbyn. Il partito condivide con i Conservatori l'obiettivo dello sviluppo e del rafforzamento del multilateralismo. A differenza loro però, Labour anziché privilegiare questioni economiche e strategiche vorrebbe mettere al centro della politica estera valori come la pace e il rispetto dei diritti umani e della legge internazionale.

L'opinione pubblica

Anche l'opinione pubblica, già polarizzata su Brexit, è stata coinvolta nel dibattito di *Global Britain*. Determinanti per la formazione di posizioni sull'argomento sono stati il partito di preferenza e il voto al referendum del 2016 (*leave* o *remain*). Un sondaggio del British Foreign Policy Group del 2020 mostra come i cittadini conservatori (e i *leaver* laburisti) siano tra i maggiori sostenitori della narrativa predominante su *Global Britain*. Inoltre, la maggior parte dell'opinione pubblica si aspetta un bilanciamento tra priorità strategiche e promozione di valori, le prime prevedibilmente enfatizzate dagli elettori conservatori e le seconde dai laburisti, preoccupati anche dalle incognite relative agli accordi di libero mercato. Il sondaggio riflette anche l'assenza di una definizione di *Global Britain* univoca ed istituzionale. I più interpretano l'espressione come il proposito di sostenere il libero commercio e la globalizzazione, oppure la diplomazia

e la cooperazione internazionale. Allo stesso tempo, oltre il 20% degli intervistati associa *Global Britain* più ambigualmente all'idea di una nazione dai confini sicuri che si concentra sugli affari interni, e altrettanti si dichiarano incerti sul significato dell'espressione.

Le fondamenta della strategia

Il perseguimento di *Global Britain* (specialmente nell'accezione sostenuta dal partito Conservatore e da molti *Brexiters*) si lega a doppio filo con la ricerca da parte dell'Inghilterra di maggiore potere, inteso come consenso interno e autorevolezza internazionale.

I nazionalismi interni

A livello nazionale, *Global Britain* può rappresentare uno strumento per incoraggiare l'unità del Paese minata da Brexit. In Scozia, tradizionalmente la nazione meno 'britannica', il fatto che la maggior parte dei cittadini fossero a favore della *membership* Ue ha causato un aumento del supporto alla causa indipendentista. In Ulster, la vittoria del *remain* nel 2016 ha riaperto il dibattito sull'unione dell'isola irlandese. Questo era stato precedentemente accantonato a favore del mantenimento di un equilibrio politico ottenuto faticosamente e che ora lo scenario 'No-deal' mette a repentaglio. In Galles, la maggior parte dei cittadini continua a sostenere l'unione con l'Inghilterra, ma l'orgoglio per la cultura locale e la sperimentazione politica nell'ambito devoluzione sono in continuo aumento. *Global Britain* offre una narrativa alternativa a quella dell'indipendenza, nonché la prospettiva di benefici materiali. La premessa perché

questo succeda è un Regno Unito compatto intorno al suo centro nevralgico, l'Inghilterra. Finora però la promessa di una rinnovata autorevolezza internazionale non ha spento i focolai indipendentisti.

(Neo)imperialismo

Sul piano mondiale, la formulazione di *Global Britain* è ascrivibile a narrazioni neo-imperialiste. Ne è prova l'enfasi attribuita alle relazioni con il Commonwealth nel nome dei cosiddetti 'legami storici'. Da un lato è pragmaticamente conveniente rafforzare collaborazioni già esistenti, ma è impossibile ignorare come l'unità tra i membri dell'organizzazione derivi solo dal comune passato sotto il controllo dell'impero britannico. Oltretutto, a differenza di altre ex potenze, il Regno Unito non ha mai apertamente condannato la propria storia. Anzi, ampie fasce della cittadinanza rivendicano l'immaginario imperiale, posizione riecheggiata pubblicamente anche da leader come Cameron e Johnson. Questa nostalgia si ripercuote sul linguaggio scelto per trattare le attuali relazioni con il Sud globale. Per esempio, nel discutere le relazioni con i membri africani del Commonwealth (dossier parzialmente marginalizzato da Johnson), la tendenza britannica è quella di focalizzarsi sui benefici ottenibili unilateralmente da Londra, e di presentare i partner come fonti di insicurezza da gestire piuttosto che attori alla pari. La sfida per il Regno Unito in questo senso è quindi quella di rivalutare criticamente le proprie politiche per conciliare obiettivi strategici e valori che si vogliono promuovere. Tale operazione coinvolge numerosi ambiti oltre a *Global Britain*, ed è improbabile che venga intrapresa nel breve o medio termine. Tuttavia, una

presa di posizione sul tema potrebbe chiarire il concetto di *Global Britain*, potenzialmente incrementando il consenso domestico e internazionale.

La partita mondiale

Oltre alle considerazioni sulle motivazioni e le declinazioni concettuali di *Global Britain*, soffermarsi su alcune mosse compiute da Londra a livello politico e commerciale consente un bilancio più pratico.

Il posizionamento nello scontro Usa-Cina

Nel pieno delle [tensioni tra Stati Uniti e Cina](#), lo storico asse tra Londra e Washington ha traballato vistosamente a inizio del 2020. In gennaio, infatti, il Regno Unito aveva concesso (con qualche limitazione) a Huawei, colosso tecnologico cinese, di partecipare alla costruzione della rete wireless nazionale 5G. Mossa non gradita dalla Casa Bianca, che già aveva imposto un *ban* commerciale sulla compagnia cinese, e che quindi ha fatto pressioni per far cambiare idea al governo Johnson. Lo stesso Donald Trump ha avvertito Londra della possibilità di non poter più usufruire delle informazioni dei Five Eyes, nel caso in cui avesse proseguito la collaborazione con Huawei.

Nei mesi estivi e dopo la prima ondata del Covid-19, l'atteggiamento britannico nei confronti della Cina è notevolmente cambiato. Nello stesso governo Johnson, una forte corrente del partito conservatore ha spinto per irrigidire le relazioni con la Cina. Londra, per necessità e per mancanza di opzioni alternative realmente percorribili, si è quindi riallineata con Washington con il dietrofront sulla

concessione del 5G a Huawei, reso ufficiale a luglio. Altro nodo che ha peggiorato i rapporti con Pechino è stato Hong Kong. La legge sulla sicurezza nazionale cinese, l'apertura di Johnson sulla possibilità di concedere la cittadinanza britannica agli abitanti della città asiatica e la modifica dell'accordo di estradizione con Hong Kong, hanno infatti bruscamente raffreddato le relazioni.

Dalla frattura sino-americana *Global Britain* può uscirne ridimensionata in partenza. Questo perché tale scontro riduce lo spazio di manovra di cui Londra ha bisogno per (ri)affermarsi come attore globale protagonista e indipendente. La *special relationship* con Washington è infatti sbilanciata fortemente verso quest'ultima, come dimostrato dalla questione 5G. E proprio sulla questione della rete si può trovare una parziale contraddizione nella strategia britannica. Se la reale intenzione era quella di ergersi a *player* mondiale, o per lo meno aspirante tale, l'essersi rifugiata quasi subito nella sicurezza del rapporto con gli Usa non sembra essere utile al progetto.

La partita commerciale
con Ue, Usa e Cina

Sullo sfondo proseguono le trattative con l'Unione, con i relativi nodi da sciogliere. L'Ue è il primo attore mondiale per valore e importanza dello scambio commerciale con il Regno Unito: le nazioni europee sono la destinazione del 45% dell'export targato UK e allo stesso tempo sono produttori di circa il 53% delle importazioni. Fino al 31 dicembre per Londra sono in vigore ancora gli accordi siglati con l'Ue, ma dal 1° gennaio 2021 il Regno Unito dovrà affidarsi solo sulle condizioni dettate dall'Organizzazione

Mondiale del Commercio e sugli *agreement* bilaterali. In vista della conclusione del periodo di transizione di Brexit, il Paese sta cercando quindi di raggiungere accordi commerciali con altri paesi mondiali, per reggere l'urto economico, per dimostrare la bontà della propria scelta e per realizzare la sua strategia globale.

Gli [Stati Uniti](#) sono stati tra i primi a cui Londra si è rivolta alla ricerca di un accordo di libero scambio, costituendo quello transatlantico un partner fondamentale. Washington nel 2019 ha infatti rappresentato il 19,8% del totale delle esportazioni britanniche e l'11% delle importazioni, e il valore totale degli scambi tra i due Paesi si aggira sui 230 miliardi di dollari. Nonostante ciò, la più recente decisione di Johnson di approvare l'*Internal Market Bill*, e la conseguente messa in pericolo degli impegni già sottoscritti nel *Withdrawal Agreement*, hanno fatto scattare la reazione proprio di Washington. Il congresso americano ha infatti minacciato di non appoggiare il *free trade agreement* qualora venissero meno le garanzie riguardanti la Repubblica d'Irlanda e l'Ulster. I negoziati tra le due parti sono in stato avanzato, essendo in piedi già da diversi mesi, ma un esito positivo è ancora lontano dall'essere raggiunto.

Terza tra gli attori chiave per Londra, la Repubblica Popolare Cinese ha scambiato con il Regno Unito 68 miliardi di sterline di beni e servizi nel 2019, circa il 5% del totale commerciale britannico. L'ipotesi di aprire trattative con la Cina per trovare un accordo di libero scambio è stata più volte accarezzata dal governo britannico ma ormai sembra tramontata. D'altronde la *golden era* nelle relazioni anglo-

cinesi, iniziata nel 2015 dal cancelliere George Osborne, sembra essersi arenata negli ultimi tempi a causa delle questioni già menzionate.

Gli accordi raggiunti

I principali accordi di libero scambio fin qui firmati da Londra sono quelli con due paesi asiatici: la Corea del Sud nel settembre 2019 e il Giappone nell'ottobre 2020. Entrambi porteranno benefici allo scambio commerciale, ma avranno un impatto piuttosto circoscritto sul Pil britannico.

Parallelamente, Londra ha firmato accordi commerciali con [Paesi di tutto il mondo](#): dal Centro e Sud America (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Colombia, Ecuador, Perù, Cile e gli Stati del blocco del Cariforum) all'Africa (Costa d'Avorio, Kenya, Marocco, Tunisia, Sudafrica, Mozambico, Namibia, Lesotho, Eswatini, Botswana, Madagascar, Mauritius, Seychelles, Zimbabwe), passando per Islanda, Norvegia, Israele, Giordania, Georgia, Kosovo, Isole Faroe, Libano, Ucraina, Svizzera, Autorità Palestinese e Liechtenstein. Un discreto numero di nazioni, ma con un impatto economico limitato: il commercio totale che il Regno Unito ha tessuto con tutti questi paesi nel 2019 infatti ha avuto un valore di 114 miliardi di sterline, meno della metà dell'interscambio solo con gli Stati Uniti.

Nel frattempo, il Regno Unito ha avviato molti altri colloqui, cercando di giocare in anticipo rispetto alle scadenze Brexit, ma lo scoppio della pandemia ha condizionato pesantemente le strategie britanniche. Oltre all'impegno già citato con gli Usa, Londra ha infatti intavolato piani di intese

commerciali con Australia e Nuova Zelanda, alla ricerca di accordi di libero scambio, mentre sono attualmente in fase di discussione gli accordi con Algeria, Camerun, Canada, Egitto, Ghana, Messico, Serbia, Singapore (perno economico-finanziario dell'Asia), Turchia e Vietnam.

Ferma restando la necessità di trovare un accordo con i due *player* più importanti (Ue e Usa), se questi negoziati si concludessero in maniera positiva per il Regno Unito, dal punto di vista commerciale la *Global Britain* potrebbe rivelarsi una mossa corretta. Il problema però deriva dalle tempistiche sempre più stringenti. Il periodo transitorio di Brexit sta per finire, e neanche il governo di Boris Johnson si aspettava di essere così indietro nell'agenda sui concordati internazionali. Sarà difficile per Londra riuscire a raggiungere un gran numero di accordi determinanti in questo periodo, con conseguenze pesanti sul piano economico per l'export e l'import.

Conclusioni

Il Regno Unito dovrà dunque superare diversi ostacoli nel suo percorso verso la completa realizzazione di una *Global Britain*. Sarà necessaria quell'unità di intenti a livello politico e sociale messa a dura prova dall'uscita dall'Ue e dalle istanze independentiste delle varie nazioni presenti nel Regno (che paradossalmente la strategia globale avrebbe dovuto contrastare). Gli accordi con l'Unione e gli Usa saranno in particolar modo decisivi per Londra, anche considerati gli scarsi risultati commerciali raggiunti finora.

Lo spazio di manovra è limitato e ulteriormente diminuito dalla pandemia in atto. Non mancano neanche le critiche al progetto: sono in molti a ritenere *Global Britain* uno slogan che alimenta quella sopita voglia di indipendenza e potere sotto forma di un nuovo imperialismo. I prossimi mesi saranno quindi decisivi per una strategia che stenta a decollare, nonostante gli sforzi del governo Johnson.

Marta Fraccaro

Laureata in Relazioni Internazionali presso la Cardiff University con una tesi sulla percezione della 'crisi' migratoria da parte dei partiti populistici italiani, attualmente frequenta un corso di laurea magistrale in arabo e studi del Medio Oriente alla SOAS University of London. Tra i suoi interessi ci sono la politica dell'Ue e le teorie critiche delle relazioni internazionali.

Luca Sebastiani

Laurea triennale e magistrale in Scienze Storiche, con tesi sulla questione irlandese, ha poi continuato gli studi con un Master in Geopolitica e Sicurezza Globale. E' particolarmente interessato al settore della Difesa e dell'Intelligence, oltre che a ogni storia proveniente dal mondo al di là della Manica.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online *Geopolitica.info* e la ricerca in materia di politica internazionale; la formazione attraverso i corsi in presenza e online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info